

6. UNA CHIESA CHE INVIA MISSIONARI

«Riservate per me Barnaba e Saulo»

At 13,1-5

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 13,1-5

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante.

LECTIO

Una comunità dalla quale può partire la missione

Con il capitolo tredicesimo degli Atti si apre una fase nuova. Fino a questo momento il racconto ha seguito soprattutto il cammino del Vangelo da Gerusalemme alla Giudea, alla Samaria e poi verso Antiochia. Ora la prospettiva si allarga ulteriormente. La Parola sta per intraprendere un viaggio che la porterà progressivamente verso il mondo delle genti e, alla fine del libro, fino a Roma. Questa svolta non nasce però dalla decisione isolata di Barnaba e Saulo. Non sono due uomini intraprendenti che elaborano un proprio progetto missionario e poi chiedono alla comunità di approvarlo. La missione nasce dentro una Chiesa che prega e discerne, e parte da una parola dello Spirito che la comunità deve riconoscere e accogliere. È significativo che il primo grande viaggio missionario non cominci semplicemente dalla volontà degli apostoli, ma da una comunità che si lascia interpellare da Dio. Antiochia è il luogo adatto perché questo accada. È una comunità nata quasi ai margini dei primi programmi missionari. Alcuni cristiani dispersi a causa della persecuzione erano arrivati fin lì e avevano

cominciato ad annunciare il Signore anche ai Greci. Barnaba, inviato da Gerusalemme per comprendere ciò che stava accadendo, aveva saputo riconoscere «la grazia di Dio» e, invece di ricondurre quella novità dentro schemi già conosciuti, era andato a cercare Saulo perché collaborasse con lui. La comunità di Antiochia era dunque nata dall'incontro tra provenienze diverse e dalla capacità di riconoscere un'opera di Dio che andava oltre i confini precedenti. Ora quella stessa Chiesa diventa grembo di una nuova missione.

Luca apre la scena nominando alcune persone: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn e Saulo. Non presenta una comunità uniforme. I nomi suggeriscono storie, provenienze e percorsi differenti. Vi sono «profeti e maestri», ministeri diversi che contribuiscono insieme alla vita ecclesiale. Nessuno sembra possedere da solo la pienezza dei doni necessari. La comunità può discernere perché al suo interno esiste una pluralità di carismi riconosciuti e messi in relazione. Prima di inviare missionari, Antiochia è già una Chiesa nella quale persone differenti possono esercitare una responsabilità. La missione non nasce da una comunità nella quale tutto dipende da uno solo, ma da una comunità che ha imparato a riconoscere la diversità dei doni. Lo Spirito non impoverisce la comunione distribuendo carismi differenti; al contrario, rende proprio attraverso di essi la Chiesa capace di ascoltare più profondamente ciò che le viene chiesto.

Il racconto precisa poi il contesto nel quale avviene il discernimento: «mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando». Non sono riuniti anzitutto per predisporre un programma pastorale. Stanno davanti al Signore. È in questa disponibilità che la comunità percepisce la voce dello Spirito. Il digiuno sottolinea ulteriormente questo atteggiamento. Digiunare significa accettare di creare uno spazio vuoto, rinunciare a qualcosa perché emerga ciò che è veramente necessario. Una comunità che vuole discernere non può soltanto accumulare attività, parole e progetti. Ha bisogno anche di silenzio, di attesa, di una povertà che permetta di non identificare immediatamente la volontà di Dio con ciò che essa desidera. È proprio dentro questo spazio che risuona la parola: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati».

L'iniziativa appartiene a Dio. Barnaba e Saulo sono già persone conosciute e autorevoli. Hanno lavorato ad Antiochia, hanno contribuito alla crescita della comunità e hanno svolto anche un servizio

di comunione con la Chiesa di Gerusalemme. Proprio loro vengono indicati per una nuova missione. La comunità deve quindi accettare una decisione tutt'altro che comoda: lasciar partire due persone preziose. Una comunità può facilmente riconoscere i carismi soltanto in funzione delle proprie necessità: «questa persona ci serve per questa attività», «abbiamo bisogno di qualcuno che svolga questo compito». Lo Spirito introduce invece una prospettiva più larga. Il dono che Dio ha posto in una persona non appartiene alla comunità che lo ha visto nascere. È dato alla Chiesa per il Vangelo. Per questo la domanda non può essere soltanto: «Di chi abbiamo bisogno per continuare a fare ciò che già facciamo?». Occorre anche chiedersi: «Chi sta chiamando il Signore e per quale opera?». Lo Spirito dice: «Riservate per me Barnaba e Saulo». Prima di appartenere alla comunità, essi appartengono al Signore. La comunità non perde qualcosa di proprio quando li lascia partire; restituisce a Dio un dono ricevuto perché possa portare frutto altrove. Il verbo della chiamata è altrettanto importante: «l'opera alla quale li ho chiamati». Il ministero nasce da una vocazione prima che da una funzione. Non si tratta semplicemente di riempire una casella vuota o di trovare qualcuno disponibile. Il discernimento ecclesiale cerca di riconoscere l'iniziativa di Dio nella vita delle persone: un dono, una disponibilità, una storia, una capacità che possono diventare servizio alla missione. Ma la chiamata personale non diventa per questo un fatto privato. Barnaba e Saulo non dicono: «Dio ci ha parlato, quindi partiamo». È la comunità che ascolta lo Spirito, prega, digiuna, impone le mani e li lascia partire. Negli Atti, vocazione personale e discernimento ecclesiale non sono contrapposti. La chiamata viene dal Signore, ma viene riconosciuta, custodita e confermata nella comunione della Chiesa. Dopo aver ascoltato la parola dello Spirito, la comunità continua infatti a digiunare e a pregare. Non passa frettolosamente dall'intuizione all'azione. La preghiera accompagna anche il tempo in cui ciò che è stato percepito deve diventare una decisione concreta.

Poi vengono imposte le mani. Il gesto esprime contemporaneamente affidamento, benedizione e comunione. Barnaba e Saulo partono, ma non partono da soli. Portano con sé una relazione ecclesiale. La comunità che li invia rimane in qualche modo presente nella loro missione. L'invio non spezza la comunione, ma la dilata. Questo è particolarmente evidente più avanti, quando i missionari ritorneranno ad Antiochia e racconteranno «tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro». La comunità che invia sarà anche

la comunità alla quale la missione viene restituita nella forma del racconto e della verifica. Non c'è un'impresa personale dell'apostolo, ma un movimento circolare: la Chiesa discerne, invia, accompagna e poi ascolta ciò che Dio ha compiuto. La missione diventa patrimonio di tutta la comunità.

Luca utilizza una formula molto semplice per descrivere il momento della partenza: «imposero loro le mani e li lasciarono partire». Quell'espressione, «li lasciarono partire», contiene una grande libertà. Lasciare partire significa rinunciare al controllo. Significa non identificare la fecondità di una persona con il servizio che essa svolge presso di noi. Significa accettare che il dono possa portare frutto altrove e magari in modi che non avevamo immaginato. Una Chiesa missionaria deve imparare questa libertà. Se tutte le persone disponibili vengono assorbite nella conservazione delle strutture esistenti, difficilmente nasceranno strade nuove. Se i carismi vengono misurati unicamente sulle necessità interne, la comunità rischia di trattenere ciò che lo Spirito vorrebbe inviare. Il versetto seguente precisa ancora di più il senso dell'evento: «Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo...». È la comunità ad avere imposto le mani, ma è lo Spirito a inviare. Non vi è concorrenza tra azione dello Spirito e azione ecclesiale. La Chiesa è veramente soggetto della missione quando diventa strumento dell'iniziativa dello Spirito. Questa precisazione custodisce la missione da due rischi opposti. Da una parte, impedisce di pensare che evangelizzare sia un progetto personale costruito secondo inclinazioni individuali; dall'altra, impedisce alla comunità di considerarsi proprietaria della missione e dei missionari.

Tutti sono inviati da Qualcun altro. Anche Barnaba e Saulo non partono infine come due figure solitarie. Giovanni Marco li accompagna come aiutante. La missione comincia immediatamente ad assumere la forma di una collaborazione, nella quale persone diverse partecipano con responsabilità differenti. Il cammino successivo degli Atti mostrerà ancora più chiaramente questa dinamica: accanto a Paolo appariranno Sila, Timoteo, Lidia, Aquila, Priscilla e molti altri. La missione dilata continuamente il numero dei suoi soggetti. Il testo di Antiochia offre quindi una prospettiva importante per il discernimento di una comunità. Il problema non è semplicemente trovare nuove persone per coprire le necessità esistenti. Il compito più profondo è diventare una comunità nella quale i doni possano essere riconosciuti, fatti maturare, confermati e inviati. Una Chiesa generativa non si misura soltanto dalle persone che riesce a raccogliere attorno alle proprie attività, ma anche dalle persone che sa preparare e lasciare partire. Antiochia diventa grande proprio quando

non trattiene Barnaba e Saulo. La sua fecondità consiste nel generare una missione che andrà molto oltre i suoi confini. Ciò che avviene in At 13 manifesta così un criterio ecclesiale decisivo: una comunità cresce quando rende possibile al Vangelo di andare più lontano di lei.

La domanda consegnata da questa pagina non è allora soltanto chi possa aiutarci a fare meglio quello che già facciamo. È più radicale: quali persone e quali doni il Signore sta facendo maturare tra noi per una missione che forse ancora non abbiamo immaginato? E, quando li riconosciamo, abbiamo abbastanza libertà da imporre loro le mani e lasciarli partire?

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno condivide anzitutto ciò che la Parola ha fatto risuonare interiormente, senza entrare immediatamente nel confronto o nella ricerca delle soluzioni.

«**Nella Chiesa di Antiochia c'erano profeti e maestri**». Quali doni, competenze e carismi riconosciamo oggi nella nostra comunità? Ci sono persone il cui dono non abbiamo ancora saputo vedere o alle quali non abbiamo ancora dato spazio e fiducia?

«**Mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse...**» Quanto le nostre scelte nascono realmente dalla preghiera e dall'ascolto? Dove rischiamo invece di decidere soprattutto a partire dall'urgenza, dall'abitudine o dalla necessità di mantenere ciò che già esiste?

«**Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati**». Quando affidiamo un servizio, cerchiamo semplicemente qualcuno che sia disponibile oppure proviamo a discernere quale chiamata e quale dono il Signore abbia posto in quella persona?

«**Imposero loro le mani e li lasciarono partire**». Quale persona, carisma o esperienza dovremmo avere il coraggio di formare e inviare verso nuovi ambienti, nuove generazioni o nuove situazioni del territorio, anche se questo ci chiede di rinunciare a qualcosa che oggi ci è utile?

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*